

20

R

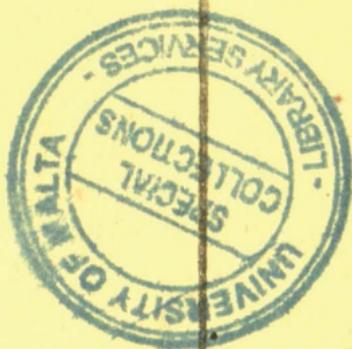
REAL TE

PRESSO F. IZZO

Marino Faliero
Lucia di Lam.
Lucrezia B.
I Brigar
Danao
Belio
T.

I FALSI MONETARI.

COMMEDIA IN DUE ATTI.



MALTA,
Tipografia di Filippo Izzo
1848.

OPC-221

I FALSI MONETARI

COMMEDIA IN DUE ATTI.

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA

l'anno 1848.



M A L T A,

Da' Torchi di Filippo Izzo.

Stampatore Teatrale.

PERSONAGGI

- D. RAIMONDO,
Signor Gioacchino Ramoni.
- D. ISIDORO,
Signor Domenico Coletti.
- ANNETTA,
Signorina Enrichetta Servoli.
- EUTICHIO DELLA CASTAGNA,
Signor Carlo Leonardis.
- SINFOROSA, sua moglie,
Signora Adelaide Ramoni.
- ALBERTO, confidente d'Isidoro, e capo de' monetari falsi,
Signor Salvatore Vinco.
- INES, contadina,
Signorina Ermelinda Jacobacci.

CORO

Monetari falsi—Contadini d' ambo i sessi—Armi-
geri.

La scena si passa in un Castello appartenente a
D. Raimondo, e nelle sue vicinanze in una
città della Spagna.

Poesia del Sig. GIACOMO FERRETTI.

Musica del Maestro Sig. LAURO ROSSI.

Pittore scenografo—Sig. Angelo Ercolani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasto sotterraneo debolmente illuminato da una lampada. Da un lato rozzo sedile di marmo. Nel fondo rozza scala tortuosa guarnita di ferro, che mette negli appartamenti superiori. Lateralmente si veggono delle caverne da cui si scorgono della lampadi.

Vari monetari falsi sono intenti all' esercizio del loro mestiere chi intorno a delle mendini, chi presso alle fucine, chi vicino ai torchi, chi conta le monete, chi le ammuccia ne' sacchi ecc., tutti lietamente cantando. Alberto è alla loro testa e dirige i lavori. Isidoro seduto al sedile di marmo è mesto e pensoso.

Coro

A dispetto degli avari
 Qui si coniano i contanti
 Se arte vera è il far denari
 L' arte nostra egual non ha.
 Che dobloni lampeggianti
 Che superbi colonnati

Alb.

Falsi e veri mescolati
 Correvan per la città.

Coro ed Alb.

E la mano che li fabbrica,
 Confondendo ogni pensiero
 Qui sotterra nel mistero
 Sempre arcana resterà.

Coro

Ma cos' ha Don Isidoro?
 Perchè sempre è annuolato?
 Ei che crea l' argento e l' oro
 Perchè freme?

Alb. E innamorato!

Coro Via, beffardo! ci corbella:

Alb. Sì, dai piè fino ai capelli,
Disperato amor l'accese,
E già varco è il sesto mese
Che un sì chiede e trova un no.

Coro Tu ci burli? *(con incredulità.)*

Isid. *(scuotendosi)* Il ver parlò, *(al coro.)*

Amo sprezzar ed ardo
Per un tiranno oggetto,
Cerco un sorriso, un guardo
Mercè d'un lungo affetto.

L'amo, e per lei soltanto
Vivo di speme al mondo
Forse temprato il pianto
Il mio dolor profondo
Languire potrò d'amore,
Aver potrò mercè.

Piansi... la minacciai,
Umil le caddi ai piedi
Che non le offerti mai;
Ma fiera irremovibile
Non vuol cangiarsi.

Coro Ov' è?

Isid. È qui.

Coro Qui sta?

Isid. Qua, trarla,
Rapirla io non seppi, ignoto
Sperai d'innamorarla
Ma fu deluso il voto,
Quella orgogliosa femmina
Più cruda ognor si fa.

Annet. La, la. *(da dentro.)*

Coro Qual voce!

Isid. È dessa?

Fa scenderla Isidoro,

Che la magia dell' oro,
 Pietosa la farà. (*Isid. la va a prendere, tutti si avvicinano a vederla.*)

Alcuni Scende.

Altri Viene.

Tutti Oh com' è bella!

Sul mattino dell' età.

S C E N A II.

Annetta, gaia e scherzevole si avvanza.

Isidoro e detti.

Ann. Brutti cefsi! orror profondo!

Tu mia guida ci scommetto (*ad Isid.*)

Mi hai portata all' altro mondo

Deggio aver con questo e quello

Gran destrezza, gran cervello,

Che se mai vien l' occasione

Di fuggir da queste mura.

Quando men se lo figura,

Forse Annetta glie la fà.

Coro (*indicandole gli ordegni, e battendo i martelli sulle incudini ecc.*)

Mira, ascolta, odi che musica

Nelle orchestre non s' intende.

Annet. Ma il mio core non si vende,

Ma il mio cor sa quel che fà.

Giù il cappel, di cortesia (*accostandosi ad*

Aprirò fra voi la scuola *ognuno ecc.*)

Donna io son, sono spagnuola,

Far tremare è l' arte mia

Mi fa ridere l' orgoglio.

Regno sempre, ed il mio voglio

Una legge a te sarà. (*ad Isid.*)

Coro Quel capriccio, quell' orgoglio

Più vezzosa ancor la fà.

Isid. Deh ti placa.

Ann.

Zitto là.

Isid.

Se anche un lampo di speranza

Togli o cruda a questo core,

Più non regge la costanza

Non lontano è il mio furore,

È un furore disperato

Più confini non avrà.

Chi gemeva innamorato

Un pugnol vibrar saprà.

Ann.

È follia la tua speranza

Più di bronzo ho saldo il core

D'una donna la costanza

Rider fa del tuo furore

Il cervel già mi ha seccato

Quel tuo chiedermi pietà.

(Cangiò tuon l'innamorato

Ma cascar non mi vedrà).

Coro ad Al. È soverchia la baldanza

Troppo debole è il tuo core

Se s'invola ogni speranza

Si ridesta il tuo furore

Quel tuo pianto è disperato

È un eccesso di villà.

Mostra il cor di sdegno armato

E la femmina cadrà. *(tutti partono.)*

S C E N A III.

La scena rappresenta una piazza di Villaggio. A destra un vecchio casamento, su del quale un cartello, nel quale è scritto EST LOCANDA GRATIS. A sinistra casa di Don Isidoro, ed altre piccole case. Nel fondo fra taluni alberi si vede una parte di mare.

Contadini che festeggiano l'arrivo d'Ines.

Coro Benvenga, benvenga la nuova vicina.

Ines Buon giorno miei cari, felice mattina
 Non vuol farvi danno, son nuova il sapete
 Coll' erbe, co' frutti, se voi lo credete
 Mi pongo là sotto. *(indicando il casa-*

Coro Vien qua dove vai... *mento.)*

Ines Là resto al coverto.

Coro Ti scosta, non sai
 Che dentro a que' muri, che sotto a quel tetto
 V' ha casa il demonio, v' infuria il folletto
 Lo starvi d' appresso prudenza non è.

Ines Burlate, burlate, ma come, perchè.

Coro Allor che per l' aere nel sonno del mondo
 Sta in mezzo alle tenebre silenzio profondo
 Se accanto a que' muri, un qualche imprudente
 Passando s' appressa, ne scappa, che sente
 Di varl infernali, arcano susurro,
 Squillar di trombe, fragor di tamburro,
 Fra il gemito lungo d' un coro che impone
 Il crollo, lo striscio di ferree catene,
 Poi fischiano venti, poi scoppiano bombe,
 Poi riso improvviso di giubilo atroce
 Si freddo nell' anima ti piomba feroce,
 Che il piede t' impenna gelare ti fa.

Ines A creder miei cari, non corre sì presto
 Lo strepito è un sogno, v' ha qualche pretesto
 Sto forte, non cedo, scusate non credo
 Sarà, non lo nego, scusate sarà.

Coro Ma vieni di notte, incredula stolta
 Là spesso a quell'uscio ti ferma ed ascolta
 Tremando l' udrai, la febbre ne avrai
 Quel genio sprezzante più mite sarà.

Ines Non dico che non sia,
 Ma per creder v' è tempo, e questa notte
 Giacchè dite così, se in compagnia
 Mecò alcuno star vuole, in questa piazza
 Udrò il rumor.

Coro Teco qui star? sei pazza?
*Più sotto indicando ad Ines Don Raimondo che
 si avvanza concentrato e mesto.*

Vedi là quel Cavaliero,
 Che si avvanza mesto afflitto
 Per suo cenno là fu scritto
 Cbi la vuol *gratis* l'avrà.

Ines E nessun di quel mistero
 Fu tra l'ombre entrare ardito?

Coro Chi v'entrò restò punito
 Della sua temerità.

S C E N A IV.

Don Raimondo e detti.

Ines Freme e geme.

Coro Cerca Annetta

Orfanella giovinetta
 Fu rapita, e disperato
 Partì a volo al nuovo giorno.

Altri Guarda è tale.... ben tornato. (*a Rai.*)

Ines Non risponde... che sarà?

D. R. Sì, l'ho perduta, e quanto affanno e quanto

Se ne avesse il cor terribile pianto
 Mi chiamerian quelle beate mura,
 Là dove cominciò la mia sventura:
 Ma nel mio core io provo,
 Crudo un affetto e nuovo
 Più possente che Annetta,
 Più forte del mio cor, la mia vendetta.

Qui la vidi e in me scendea
 Dagli occhi un caro incanto,
 Nol sapendo, il cor mi ardea,
 Mi guardò, m'innamorò.

Fra la mia dell'ara accanto

Le giurò col labbro il core
 Ma quell'estasi d'amore

Fu un baleno che passò.

Ines e Coro

Vi calmate, non piangete

La speranza non perdetevi

Forse il fato...

D. Rai.

No non cangia

Ah! mai più non la vedrò!

Ma se pietoso il fato

Il rapito mi svela,

Nell'empio sangue odiato

L'acciar fumar dovrà.

Vendetta il core anela,

Il cor piagato a morte,

Se mi sorridi o sorte

Vendetta il core avrà.

Ines e Coro

Cada su quel crudele

La meritata sorte,

Chi l'ha ferito a morte

Non merita pietà. (*Resta Don Rai-*

mondo assorto nel suo dolore. Ines e villa,

nelle co' villani, chiamandosi fra loro a gara

si aggruppano, a guardare lungo una via la-

terale, indicando da lontano due caricature che

poi si ravvisano per Eutichio e Sinforosa.)

Ines e Coro

Guarda che musì strambi,

Che mode, che figure,

Femmina e maschio entrambi

Son due caricature

Smanioso è il suo bell' idolo

Caldo d'amor sogghigna,

Gelosa, seria seria

Ella lo guarda arcigna,

Capriccio e povertà. (*restano in di-*

sparte e poi si allontanano.)

S E N A V.

Eutichio e Sinforosa, in vesti lacere, si avanzano timidi, stanchi.

Sinf. Sposo.

Eut. Diletta mia.

Sinf. Lontan lontano, perchè così portarmi
Son delicata.

Eut. Il so.

Sinf. Potrei stancarmi.

Eut. Tragico è il caso nostro

L'esattore uom ch'à di sasso se lo tiene il core
Che in mancanza d'argento pagare in vano io
tento.

Che in soffitto non ci vuole,

Poichè il novello di sarà spuntato

Non v'è rimedio eseguirà il mandato.

Dove andrò, dove andrai non lo so:

Non lo sai, in due si pensa meglio

All'aria fresca son più freschi i pensieri

E il resolver più certo allorchè si risolve

In campo aperto.

Sinf. Nel fiore dell'età, secolo indegno!

Eut. Tempra, temprà lo sdegno.

Sinf. Che forse non ho ragione?

Eut. Sì, ma nascer potrebbe una struzione,

E se t'ammali, tu mio bel tesoro

Per non saper come curarti io moro.

Sinf. Ah! Don Eutichio.

Eut. Ah! Donna Sinforosa.

Sinf. ed Eut.

Amarsi ed aver fame è una gran cosa.

S C E N A VI.

Don Raimondo, Isidoro e detti.

Eut. Stelle che lessi! oh balsamo

Tu mi conforti il core

- Vieni la scritta a leggere
 Che crepi l' esattore,
 Palazzo più economico
 Immaginar chi può?
- Sinf.* Eutichio, un gran pericolo
 Sta in questo vicinato
 Ma pur m'è forza cedere
 Pensando al buon mercato,
 Ma trama indivisibile
 Mai più ti lascerò!
- D. Rai.* Oh! di certezza orribile
 Il cor, tu mi hai piagato,
 Dunque per sempre a piangere,
 Dunque mi danna il fato
 Ma sull' acciar mio vindice
 Di gioia io piangerò.
- Isid.* Tutto è mistero e tenebre
 Il caso è disperato,
 Non valgon le catene
 A trionfar del fato,
 Quella sua pazza collera
 Deludere saprò.
- Eut. e Sinf.* Perchè sognar pericoli
 In petto ho il cor fatato,
 Degli occhi tuoi purpurei
 Son troppo innamorato
 Rival non ha che il Pegaso
 Un terzo amor non ho.
- D. Rai.* Chi mai colui che esamina (*accorgendosi di Eut.*)
 Fiso il palazzo mio? (*gridando con entusiasmo.*)
- Eut.* Dove il padron benefico
 Dove trovar?
- D. Rai.* Son' io.
- Eut.* (*togliendosi il cappello, e prostrandosi, ri-*

alzato da Don Raimondo e Sinforosa, facendolo avanzare, in tuono eroico e comico, nel tempo stesso dice a Raimondo.

Oh aborto del mio secolo,
A voi prostrarmi io vò.

Chi sa, ben sa, che splendere

Si vede una cometa

Quando il destin malefico

Fa nascere un poeta,

Che io sono, il dicono

Il chiaro lampo e i sanni

Vedete, che mi parlano

Stenti sbadigli e affanni,

Con l' arco enciclopedico

Sonetti in versi, e in prosa.

Questa è mia moglie, (a *Sinf.*)

Sua serva Sinforosa

Fu del mio cor lo spasimo

Amano ancor gli Eroi,

Una matura mammola,

Un quarant' anni, e poi

Un forno, un propugnacolo

D' amore e d' onestà.

Sinf.

Con versi, or maschi or teneri

Un esattor briccone,

D' una soffitta misera

Ricusa per pigione

Tutt' oggi il foro accordaci,

Dimani per la via

Andiam coi pochi mobili

Pudore e poesia,

a 2

Ma liberal d' ospizio

Signor, voi ci sembrate.

Rai.

Qual è di cuor, ve l' offro.

Sinf.

Grazie.

Rai.

Finchè campate.

- Eut.* È troppo.
- Sinf.* Zitto, bestia. (*ad Eut. pizzican-*
- Rai.* Se voi bastasse a vivere *dogli il braccio.*
Una pension in dono.
- Eut.* Io vi farò una statua,
In versi già si sà.
- Sinf.* Serva sommessà e docile,
In tutto ognor m'avrà.
- Isid.* (Fra poco viene il buono)
- Sinf.* Da quanto tempo d'ospiti
Privo restò quel tetto?
- Isid.* Sono anni sei.
- Eut.* Mi burlano?..
- Sinf.* Perchè?
- Isid.* Vi sta un folletto
Quando alla torre, dicono
Scorsa la mezza notte,
Dal suol fantasmi spuntano
Il suol poi li ringhiotte,
Le mura in due si spaccano
S'odon catene e lai.
- Sinf. ad Eut.*
Per voi pavento, o Eulichio
Siete nervino assai.
- Eut.* Non crede a tai bazuole
La stagionata età.
- Sinf.* Spero, che spirito femminile
Fra lor non vi sarà.
- Eut.* Gli spirti sono neutri,
Bella semplicità.
- D. Rai.* (Ah sì, l'istante affrettasi
Che il vel si squarcerà).
- Isid.* (Domani è paralitico,
Se vivo resterà).
- Eut.* Il mio bagaglio a prendere
Galoppo in sul momento,

- Che vengan poi gli spiriti
 Ne sfido un reggimento
 Vedendomi diafano
 A un lanternon simile
 Con ventre e guancia concave
 Così sottil, sottile
 Mi crederan fantasima,
 Niun m'insulterà
- Sinf.* Colui con quel sorridere, (*indica Isid.*
 Costui che sembra astratto, (*indica*
 Che voglian dir che m'amano? *Rai.*
 Ma quel ch'è fatto è fatto.
 Il mio pudore appannano
 Con gl'immodesti sguardi,
 Cari, non son da vendere
 Sono arrivati tardi,
 Andrei talora in collera
 Con questa mia beltà.
- Isid.* (*Madonna mi fa ridere*
 Giocando di ventaglio,
 Che un seduttor s'immagini
 Grosso sarìa lo sbaglio,
 Io rido, e a quelle smanie
 Costei tien l'Etna in petto,
 Lo sciocco affrontar fulmini;
 È classico il quartetto
 Nelle notturne tenebre
 Il colpo scoppierà).
- Rai.* (*Nel consolar due miseri*
 Sì dolce è il mio contento
 Che del mio lungo palpito
 Il duol sospeso io sento,
 Quasi mi rende estatico (*ad Eul.*)
 Il vostro allegro umore,
 La sorte non fu barbara
 Se v'ha lasciato il core:

Con me, con me la perfida
È tutta crudeltà. (partono).

S C E N A VII.

Camera nel palazzo disabitato. Nel fondo si vedrà un' Alcova con tendine calate che a suo tempo debbono alzarsi. La sala è parata di vecchie stoffe. Vi saranno quattro grandi quadri rappresentanti eroi spagnuoli. Questi quadri a loro tempo debbono sparire e dar l'adito a 4 porte dai quali debbono uscire i monetari falsi, e poi si devono nuovamente chiudere. A sinistra porta di entrata. A destra porta secreta da cui esce Annetta.

Annetta, e poi Isidoro.

Ann. Se mi soccorre il Ciel, spero fra poco

Uscir da questo loco.

In pochi mesi

Ho fatto un gran lavoro

Nè se n' avvide ancora

Don Isidoro: cerco di far la semplice

Onde tener coperto il mio desir,

Onde trarlo in inganno e poi fuggir.

Ma vien qualcun,

Oh! l' amico, oh bella

Avrà qualche storiella.

Isid. E qui l' ingrata

Troppo bella ed amata.

Ann. Ebben Signore, c' è qualche novità?

C' è qualche intrico, debbo star,

Devo andar di te in malora?

Isid. Odimi ingrata

E poi resisti ancora.

L' ultim' ora, o donna è questa

Che a piegarti il cor discende

L' amor mio furor si rende
 E d' amor ei vuol mercè
 Se a piacermi tu non sei presta
 Paventar dovrai per te.

Ann. Questa è pur l'estrema volta,
 Che ti dico apertamente
 Signor mio non facciam niente
 Per le nozze non ci sto.

Altra fiamma ho in petto accolta
 E per lei morir saprò.

Isid. Ma non sai che il mio furore
 Potria trarti a danno estremo.

Ann. Io so tutto, ma non tremo,
 Ma non cangio, Signor nò.

Isid. Mori dunque *(snud. il ferro.)*

Ann. Fate core,
 Via coraggio, ferma io sto.

Isid. Ah! no? posso invano il tento,
 Fingei odio è in me follia
 Quell' amor che per te sento
 È una vera idolatria,
 Perchè bella, e al par crudele
 Ti formò la mia sventura?

Ah! il mio duol non ha misura
 Se men fiero il cor non è.

Ann. (Lo sapeva! Il Barbagianni
 Ne' sospiri è ricaduto
 Già ritorna ai primi affanni
 Il furor durò un minuto,
 Don Chisciotte tale e quale
 Disperato, un dì piangea
 Ma una nuova dulcinea
 Sbagli assai trovare in me).

Isid. È mestier che tu mi segua.

Ann. Vo restar

Isid. Te lo comando.

Ann. Per cagion del contrabbando
Dei folletti, vo restar.

Isid. Vieni meco, affretta il passo
Non parlar che in tuon più basso
Guai per te, se innalzi un grido
Miile acciar vedrai su te,
Di salvarti non mi fido
Se mi accende la vendetta.
Taci, taci il passo affretta
Chiudi il labbro, e vien con me.

Ann. Ma vedete quante smorsie
Quanto foco, quanto caldo
No, carin, non mi riscaldo,
Non son pazza come te.
Se una vena in sen ti scoppia,
Addio nozze, addio progetti,
Questi amauti poveretti
Mi fan rider per mia fè,
(*Ann. si ritira. Isid. parte sdegnato.*)

S C E N A VIII.

Don Raimondo, Don Isidoro, Eut. ed Alb.

D.R. Nulla ci manca.

Eut. Nulla vostra mercè.

L'idolatrata sposa, la semisecolare Sinf.
Avventurar non voglio,
Ha una qualche ipotetica paura.

Isid. Forse saran d'accesa fantasia,
I notturni terrori,
I lamenti, gli spettri,
Il sordo, il cupo terremoto infernale.

Eut. Prego concedo.

D.R. Credi ai folletti tu?

Eut. Credo, e non credo.

Amico, su gli spiriti
Son scisse le opinioni,

Si accordano, si negano,
 Non mancano ragioni;
 Cinquanta tomi ho letti
 Che sovra dei folletti,
 Con serietà grandissima
 Parlano contra et prò.

E li lasciando attenti
 In fatti agli argomenti,
 V'è dritto, un *si* a rispondere,
 Dritto a rispondere *no...*

Io, senza andare a letto
 Vegliando qui soletto,
 Un gruppo intralciatissimo
 Domani scioglierò.

Alb. e Isid.

(Quando in silenzio e tenebre
 Sepolto il mondo fia,
 Scoocar farem solleciti
 La fantasmagoria,
 Ed inatteso un brivido
 Per le tremanti arterie,
 Convulso, paralitico,
 Quel folle renderò.)

D. Rai. Quando a notturne insidie,

L'ora più tarda fia,
 Su te vegliare o misero
 La cura mia sarà;
 Sì vil non sento l'anima,
 Le lodi tue non voglio,
 Il terger l'altrui lagrime
 È legge di pietà.

Eut. a Rai.

Del nostro petto eroico
 La immensa cortesia
 Bersaglio a ottanta cantici
 La scelta musa mia,

V' ha che sull' ali enfatiche
D' un mio poema sdrucchiolo,
Le virtù vostre passino
Alla posterità !

Eut. Dunque? (*picchiano alla porta d'ingresso.*)

Rai. Cos' e ?

Eut. Che strepito?

Alb. Picchiano.

Rai. E che? a quest' ora?

Alb. Forse il poeta cercano?

Eut. (Che fosse l'Esattore?)

Come pescar mi possono

In queste ignote soglie,

Gli studi miei drammatici

Chi può turbar?

S C E N A IX.

Sinfiorosa e detti.

Silf. Tua moglie

Che viene, e non lo merita,

Per te d' amore accesa.

Eut. O estasi romantica

O teatral sorpresa

Punto melodrammatico

Che non mi scapperà.

Ma questi cosa bramano?

S C E N A X.

Ines, Contadini e detti.

Ines Stavam ciarlando in piazza

Quando fra l' ombre correre,

Fu vista una ragazza;

Picchiò, fu aperto, entrava,

Chiusa la porta stava

Allor, io dissi, andiamo,

Entriam sotto quel tetto

- Così da noi vediamo
 La cosa del folletto.
 Scusateci, scusateci
 Fu la curiosità.
- Coro* Scusateci, scusateci
 Fu la curiosità.
- Sinf.* (Quel muso di pettegola
 Acerbo non mi va.)
- D. Rai. ad Eut.*
 Questa pistola carica
 Vi serva in un bisogno.
- Eut.* Non so per dove sparasi,
 Dirlo, non mi vergogno?
- D. Rai.* Di Qua. (*facendogli vedere come*
Eut. Di qua. (*si spara.*)
- Sinf.* Badate,
 Voi non le maneggiate,
 Guai se dell' armi scoppiano.
- Eut.* Ponno scoppiar... stian là (*de-*
posita la pistola sul tavolino.)
 Diletta, l' ora è tarda
 Cara, lontan tu stai...
- Sinf.* Mi scaccia, e quella guarda... (*gelosa e*
Ma te ne pentirai, guardinga.)
 Parto... di dentro chiuditi.
- Eut.* Va piano, a passo, a passo.
- Sinf.* Sì, sì, non v'è pericolo,
 La chiave che apre abasso
 Qual' è? la favoriscano?
 Voglio che stia con me. (*serenissima.*)
- Ent.* Perché?
- Sinf.* Perché son moglie,
 Le basta il mio perchè.
- Rai.* (Ohimè, qui vi è del torbido,
 Sospetterà di me?)
- Isid.* (Quella gelosa venire
 Tranquilla appien non è.)

Eut. a Sinf.

Un armellin più candido
Di questo cor non v'è.

Sinf. (Vo smascherar quel perfido,
Ma tempo ancor non è.)

Ines ad Eut.

(Che si, che la ridicola
Sospetterà di te.)

Coro ad Ines

Ah, forse la ridicola
Sospetterà di te... (*Eutichio rimane
petrificato. Sinforosa s'incamina verso l'uscio
ma vedendo che il marito non si muove, manda
un grido.*)

Sinf. Ah!

Eut. Mio ben, che cosa è stato? (*smarrito e
tremante.*)

Sinf. E in questa guisa, ho da partire ingrato?
(*correndo abbracciando Eutichio, ma celando
la sua smania segreta*)

Senza darmi un addio
Non l'ignori bell' idolo mio,
Che io m'addormi possibil non è.

Della notte lentissime l'ore,
Senza te mio tesoro, parranno,
Un minuto è più lungo d'un anno,
Se respiri lontano da me.

Eut. Dammi, dammi l'amplesso d'amore,
Dammi, e prendi un patetico addio;
Dormi, dormi bell' idolo mio,
Ma sii fida, ma sogna di me.

Qui studiando brevissime l'ore,
Quasi un lampo al tuo sposo parranno,
Poi riuniti gli allor ci vedranno
Confortarci con l'acqua di tè.

D.R. Mai non tace s'è vero l'amore,
Me lo dice quel tenero addio,

Quest' incanto provar non poss' io
 Di piacer per me un lampo non v' è.

Non si spegne il passare dell' ore,
 Ma rinasce più forte l' affanno
 L' altrui gioia lo fa più tiranno,
 L' altrui gioia è tormento per me.

Isid. (Ah nei vecchi è una pena l' amore,
 Non fa scabbia quel tenero addio;
 Dormi, dormi bell' idolo mio,
 Ma sii fida ma sogna di me.

Ah passar non potran che poche ore,
 E le scene cangiar si vedranno,
 Pianti e larve a gelar ti verranno,
 Già l' averno sta in moto per te.

Coro ad Alb.

(Calma e finge, ma cela l' affanno,
 Quel bel core sereno non è.

D' un sospetto la lima, il martello
 Mi travaglia, mi picchia il cervello;
 Sordo sordo, pian piano, pian piano
 Qual rumore vien da lontano,
 Ma se all' alto fa un salto dal basso,
 Se crescendo diventa fracasso;
 Se si cangia in tempesta, in ruina,
 Qual fragor d' echeggiante fucina,
 Se il furore, il mio core consiglia
 La prudenza la spezza la briglia,
 Forse in aria qualcun volerà.

Sinf. Un amplesso, un sorriso, un addio
 Dormi, dormi mia cara metà.

Eut. Forse questo fia l' ultimo addio,
 Forse estremo l' amplesso sarà.

Gli altri

E mentito il sorriso e l' addio,
 Nè la mina a scoppiar tarderà.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piccolo boschetto con varî viali. Esso fa parte di un giardino attiguo alla casa di Don Isidoro, di cui si vede la porta terrena fra gli alberi nel fondo. Le piante co' loro rami coprono quasi tutto il prospetto del casamento. È notte. La luna è al suo colmo.

Alberto e Coro de' Monetari falsi.

Alb. Silenzio, e inosservati
Per le romite grotte
Negli antri abbandonati
Tornate a lavorar.

Quando la mezzanotte
Scoccar voi sentirete,
Il sotterraneo cantico
Profondo intuonerete.

E le studiate scene
Di mostri e di catene
Con l' inquilin novello
Dovrete similar.

E il poco suo cervello
Costringere a girar.

Coro Girerà come ruota infrenabile,
Che girando giammai non si arresta ;
Ondeggiando confuso nel dubbio,
S' abbia amor sulle spalle, la testa ;
Poi sull' alba leggiere, leggiere,
Più che corre sbrigliato destriero,
Galoppando fuggire dovrà.

E dirà de' fantasmi e di furie
Se il terror non gli toglie la voce,
Lo scompiglio, il susurro feroce
O se pria di terror non morrà.

Alb. Per lo speco

Coro Divisi entreremo.

Alb. Mezza notte

Coro Scoccar sentiremo.

Alb. Pria il silenzio.

Coro Poi pianto e fracasso.

Alb. Siamo intesi

Coro Ch'ei tremi l'udrà.

Alb. Ciechi i lumi, il cappello più basso,

Voi di qua, voi di là.

Coro Già si sa. (*il Coro parte.*)

S C E N A II.

Alberto solo.

Alb. Nodo fatal di colpe,

Tu mi sforzi a tacer.

Stanco già sono

Di così orribile vita,

Servir a un empio

E perchè poi perdono...

Se di te foss'io certo...

Forse, chi sa, ma temo troppo.

S C E N A III.

Alberto e Don Raimondo.

D.R. Alberto, a me Don Isidoro.

Alb. Udito avrà.

D.R. Fra un'ora sciolgo vele.

Alb. Non udi.

D.R. Qua scenda.

Che in segreto desio svelarli

I miei voler!.. E dargli addio.

Che intesi, qual sospetto (*via Alb.*)

Il traditore nei miei lacci cadrà.

Fatal mistero, perchè io tutto sveli

A parte, a parte or necessaria è l'arte

Si bisogna mentir tranquillo
 Appieno mi creda l'impostor,
 Frenati in cor improvviso furor.

S C E N A IV.

Don Isidoro e detti.

Isid. Partir Signor voi volete, e perchè?

D. Rai. Perchè qui dove

Mi parve il sol più bello,

L'aura più fresca

E pura, un sorriso

Perenne la natura.

Or che per sempre

Ho l'idol mio perduto,

Il sol di luce è muto,

L'aure son vampe ardenti

E le memorie mie

Tutti tormenti!

Isid. Vi riacquisto e vi perdo.

D. R. Al poeta tel sai

Quel che promisi.

Isid. E il manterrò.

D. R. Misura non avrà il premio

Se il tuo fido zelo mi scopre Annetta.

Isid. Ah! volesse il Cielo.

D. R. Pianger lo vedo ch'ei pur tradito fia.

Isid. Quasi nol credo.

D. R. Io parto.

Isid. Ah! mi straziate il cor.

D. R. Strazio più fiero destami in sen

Le rimembranze amare. Amico

Addio, lascia ch'io varchi il mare

Varco il mar per sempre addio.

Ha un confine la costanza

Qui tormento è il viver mio

Se perduta ho la speranza!

Ah! per sempre mi han rapita
 Chi bramar mi fea la vita,
 Dove un sol trovar potria
 Parria quel che si eclissò.
 Non che donna eguale a lei
 Non che il Ciel giammai formò.

Isid. Forse un giorno amar potrete
 Beltà eguale in altro lido,
 Ma del mio non troverete
 No, lo giuro, un cor più fido;
 Sempre a voi mi avrete accanto
 Co' miei voti e col mio pianto.
 Legge è il cenno, e in capo al mondo
 Se il bramate, io volerò.

(Ah! il piacere in vano ascondo
 Più rival qui non avrò.)

D.R. (Mendace io temo quel suo dolore
 Di sdegno io fermo, d'angoscia in core,
 Ma in breve o perfido, il ver saprò.)

Isid. (La gioia esterna, s'asconda in core,
 Ei pianga e gema nel suo dolore
 Più ben quell'anima sperar non può.)

D.R. Quel meschin ti raccomando:
 Cenno estremo amico ascolta.

Isid. A me sacro è quel comando,
 M'abbracciate un'altra volta,
 Sia compenso quest'amplesso
 Al dolor dal core espresso.

D.R. Non può i cori il mar dividere.

Isid. Con voi sempre il mio sarà.

D.R. S'odi volar sul vento
 L'ultimo mio lamento.
 Rasciuga allor le lagrime,
 Non pianger più per me.
 Pensa che allor finita
 È l'ira della sorte,

Quando la vita è morte,
Crudo il morir non è.

(Non paventare o perfido
Io veglierò sul te.)

Isid. Se mai verrà sul vento
L'ultimo tuo lamento,
Ombra indivisa aspettami
Sempre sarai con me.

Se mi divide in vita
Furor d'avversa sorte
Cara mi avrò la morte
Chi mi riunisca a te.

(Alfin di tanti spasimi
Certo, n' avrò mercè. *(partono da parti opposte.)*)

S C E N A V.

La stessa scena ultima dell'atto primo.

Eutichio in piedi in atteggiamento tragico, con la sinistra sostenendo un scartafaccio e fra le dita della destra agita la penna. Dopo un momento, come avesse trovata finalmente la frase, recita e scrive.

E ferri da calzette.
Che romanticità perfetta,
Come meglio si esprime,
Mescolando il triviale col sublime
Come a più ardito volo
Salir, salir mi fa l'ostracismo
Ch' ho dato all' unità.

Don Giovanni sta in scena mentre indigesta
Gli divien la cena con un vocion lontano.
Sordo e profondo,
Parla il commendatore,
Dialogando con lui dell' altro mondo;
E nel vicolo grida il venditore:

Bella temerità,
 Sul Campodoglio io certo finirò.
 Col mio libretto.
 Questo è proprio il prior d' ogni terzetto
 Rileggiam

Don Giovanni

Ah! se fra mille e mille
 E fuochi e fiamme del corrente Averno
 Andasti almen d' inverno,
 Ma star per anni ed anni.

Ecco il commendatore che gli risponde

Pentiti Don Giovanni

(E Don Giovanni a lui)

Commendator mi lascia

Lasciami almeno in pace

Finchè qual sei, putredine non sia,

Spettro vattene via, vattene via,

Vanne o commendator pe' tuoi malanni.

(Ed il commendatore grida più forte.)

Pentiti Don Giovanni.

(Don Giovanni in furore)

Non mi romper il cuor

Co' lagni tuoi,

Che scagli pure il Ciel

Tuoni e saette.

(Ed il venditore pel vicolo)

E spille, e stringhe, e ferri

Da calzette.

Fin qui recitativo istrumentale ora
 incomincia il canto. *(stroppic-
 ciandosi con gran forza gli occhi e smoccolando
 le candele per veder maggior luce.*

Ma proprio aperti

Star gli occhi non ponno,

Fanno a pugni fra lor

Le muse e il sonno.

Sinforosa beata adesso dormirà,
 Diletta sposa t'adorerei
 Di più meno gelosa.
 L'appetito tiranno
 La rende brusca, e il terror
 L'invasè; ma or che ho gratis
 La casa, cioè vedremo...
 Ancor io dir quattro non posso
 E sugli spiriti s'è tanto e tanto
 Scritto, che se!... Ma suona l'orologio.

*(L'orologio della torre batte le dodici. Eutichio
 conta i tocchi della campana colle dita, e a
 poco a poco gli nasce un tremito visibilissimo.*

Zitto, contiam... le dodici,
 È mezzanotte in punto;
 All'ora climaterica
 Eutichio alfin sei giunto
 Un'aura non si sente
 Non era vero niente,
 E mio questo palazzo...
 Mi sbaglio....

(Si sentono voci di dentro funeree.) Pazzo.

Eut.

Pazzo!

L'apprensione, oh come
 Illuse i sensi miei;
 Desser chiamato a nome
 Quasi giurato avrei
 Io qui padron dispotico
 Sarò dispo.... Da capo
 Da capo... ah! sarà l'upupa *(continua
 il rumore e le voci)*

In cima al tetto... e... s:

Coro

Oibò... *(la voce*

*de' monetari falsi si avvicina, ed è lugubre, e
 mista a suono di catene orribilmente strascinate.*

Eutichio rimane petrificato nel mezzo della sala.

Coro Un raggio nell' orror
 Di sì spietati guai
 Il tormentato cor
 Sperar più mai!

Eut. Mai?

Coro Quest' empia crudeltà
 Senza cangiar mai tempre
 Quanti secoli a noi durerà?

Et. Sempre!

Sempre, e mai, parole orrende
 Ogni crin mi si arricciò!
 Più nel cor non sale o scende
 Il mio sangue s'impiccìo.

Fuggirei, ma son serrato,
 Griderei, ma chi m' ascolta,
 Immortal certo son nato
 Se non moro questa volta.

Oh che musica gradita (*s'ode bella musica.*
 Deliziosa melodia
 A ballar per forza invita,
 Ho convulso gambe e piè.

Se non cambia l'armonia
 Trincio un salto e fo un sciassè.

(I quattro quadri si aprono e ne escono delle
 Furie, e delle Silfidi che vanno attorno ad
 Eutichio e che lo invitano a ballare.)

(Che bei musi.) Io no, non ballo:

Non saprei chi e più vezzosa:

Ah! mi mangia senza fallo

Se mi vede Sinforosa.

Io non faccio complimento

A ballar, non ho talento,

Quanto è cara, ed è un demonio,

Un demonio, ah! non la credo (*ve-*

lo le corna non le vedo *dendo le Silfidi.*)

E la coda dove stà? (*mentre si accu-*

sta a qualche donna, le furie ricompariscono
e gridano prendendo Eutichio.)

Coro Di tutti i spasimi
Caschi nel fondo
A capitombolo
Piombando in giù.
Fian le sue bibite
Di solfo immondo,
E rospi ed aspidi
Mangi in ragù.

Eut. Signori spiriti (tremando.)

Non tanta collera,
Non tante smanie,
Di me pietà,
Mie belle furie
Ombre garbate
Deh! mi lasciate
Per carità!

La testa girami,
Le gambe tremano,
Il cor mi palpita
Son quasi esame,
Più non connetto,
Più non discerno
Son nell' averno
Piombato già.

Signore furie
Per carità!
Gli occhi s' adombrano,
Le forze mancano,
Son paralitico
Son mezzo estatico
E a tutta furia
Nel sen mi battono,
Martelli orribili
Con crudeltà.

Ahi chi mi aita,
 Chi mi soccorre
 Di me misero
 Che ne sarà. *(il Coro parte*
per dov' è uscito. Si chiudono di nuovo gli
uscii nascosti dai ritratti. Eutichio resta ab-
battuto.

S C E N A VI.

Annetta dalla porta segreta e detto.

Ann. Oh manco male
 Cospetto, diranno poi
 Che questo è Romanzetto;
 Lima mia ti ringrazio.
 Il nuovo pigionante? ...
 Guai se si desta
 More di paura.
 Pian pian fuggir bisogna,
 E a drittura, ma come scapperò?
 Chiusa è la porta
 Della chiave il rumor potria destarlo
 Non vuol girar.

Eut. Ah!

Ann. Zitto.

Eut. Ombra non parlo,
 Non t' accostar, non t' accostar.

Ann. Al pianto forzerebbe il caso mio,
 Son disperata.

Eut. Ed io? ... senti per carità
 Demonio caro.

Ann. Un demonio mi credi?
 Oh non te la perdono,
 Sembro un demonio!
 Tanto brutta io sono?

Eut. Brutta... non dissi brutta,
 Anzi capisci di dirti bella ho inteso,

Ma per sedurmi
Che bell'occhi tiene.

Ann. Testa sciocca, arcisciocca,
Prendimi, stringi tocca,
Vedrai se son di nuvole formata.

Eut. Scostati o tiranna pistolettata.

Ann. Sei pazzo?

Eut. Eh! già capisco,
Voi siete invulnerabile,
Arma non v'è che possa
Dar molestia a chi corpo non ha.

Ann. Ma da sei mesi Isidoro
Qui rinchiusa mi tiene,
Di mè senza speranza innamorato,
Una lima ho involata,
E lima, e raspa, e spingi,
E sforza, e crolla, apro una porta
E poi trovo una molla, la scocco
E nella bianca parete
Un uscio arcano si spalanca.
Salto sul canapè
Scendo in punta di piè,
Vi credo addormentato,
Il vostro sonno rispettar penso,
Giro la chiave, fo rumor,
Odo un sospiro,
Vi prego di tacer,
Ma in voi si desta
Importuno terror
La storia è questa.

Eut. Storia la chiami?

Ann. Storia.

Eut. Ah senti:

Come diavolo

Fai come l'inventi.

Ann. La tua mano a me dar dei;

Stringi meglio l'argomento
 Bietolon, convinto sei,
 Carne son, non fumo e vento;
 Quando stringi ci scommetto
 Che il tuo core io fo saltar,
 E ti pare che un folletto
 Possa farti elettrizzar?

Eut. (con molta sorpresa e quasi parlando)

Non è un diavol, e se il fosse

Oh che bella tentazione:

Occhi neri, labbra rosse,

Piè piccino. Addio ragione,

Che beltà pericolosa

Fa un Senocrate cascar.

Ah! la stessa Sinforosa

Mi farà dimenticar

Ma i lamenti, le catene? (ad Ann.)

Ann. Artifici, imbrogli, scene.

Eut. Mostri, e satire codati?..

Ann. Son birbanti mascherati.

Eut. E l'inferno?

Ann. Una cantina.

Eut. Quel fracasso!

Ann. Una fucina.

Dove stan monete false

Notte tempo a fabbricar.

Ah! fuggiam, fuggiam via,

Trattenersi è una pazzia,

Che per sempre giù nel fondo

Ci potriano trascinar.

Eut. Teco son ragazza mia,

Ma non so come andar via;

Verrei teco, in capo al mondo

Ma non posso camminar. (s'ode nuovo
 strepito di catene.)

Ann. Odi tu? (ad Eut.)

- Eut.* Rumor profondo!
 Torneranno i satanassi? (*impaurito e
 tremando di nuovo*)
- Ann.* Apri l'uscio, affretta i passi,
 C' involiamo. (*s' ode il campanello
 dell'uscio da strada.*)
- Eut.* Che sarà?
- Ann.* Su prendete la pistola,
 Presentatela a chi viene. (*fa prendere
 la pistola ad Eutichio, ma questi la tiene tutto
 al contrario.*)
- Che scioccon! così si tiene?
- Eut.* Ma il coraggio chi mi dà?
- Ann.* Chi d' entrar qua dentro ardisce,
 Prenda guardia alla sua vita.

S C E N A VII.

*Sinforosa entra, e vedendo i due
 resta meravigliata.*

- Sinf.* Ah!
- Ann.* Ah!
- Eut.* Ah! la sposa.
- Sinf.* Io son tradita.
- Ann.* Oda.
- Eut.* Senti.
- Sinf.* Zitto là, (*quasi paralitica a stento
 articola la parola.*)
- Con la pistola in mano
 Armata, e accanto a lei,
 Ah! fui colomba invano,
 Poveri affetti miei
 Scordato hai già la fede? (*ad Eut.*)
 Zitto, nessun vi crede (*ad Ann. che
 vorrebbe rispondere.*)
- Pettegola, esordiente
 In quell' età, che scandalo,

Se cresce che farà?

Ann. Piano, Madama, piano
 Di nulla qui siamo rei:
 Pietà non spero invano
 Se ascolti i casi miei.
 Che sogna mai? Che crede
 Ella delira e mente,
 Dal suo ciarlar si vede
 Che non capisce niente,
 Composti meglio i termini,
 Guai se scaldar mi fa!

Eut. Cara sospett' invano,
 Moglie in error tu sei.
 Ah! pria di propria mano
 Il sen mi squarcerei.
 Negli occhi mi si vede
 Ch' io non ho fatto niente,
 Qual fui sono innocente
 E limpida la fede
 No Sinforosa, credilo
 Sognarlo è crudeltà.

Sinf. Guardate chi d' un core *(con aria di
 sprezzo beffeggiando Ann.)*
 L' impero a me contrasta.

Ann. Agli anni antichi onore *(con ironia.)*
 Vedo ch' è vecchia, e basta!

Eut. Abissi, spalancatevi.

Sinf. Vecchia! Ahi vecchia?... *(convulsa.)*

Ann. A te. *(a Sinf.)*

Sinf. Udite.

Eut. Udii.

Sinf. Mi vendica?

Eut. È tardi ancor... cioè.

Ann. L' ho detto, e il ridico
 Il drappo è un pò vecchio,
 Se a me non si fida

Consulti lo specchio
 Vedrà ch' è sfiorita
 La quondam beltà:
 Pazienza ci vuole
 Son guai dell' età.

Sinf. Io vecchia non sono,
 lo vecchia? sei pazza,
 A scuola ritorua
 Sei troppo ragazza,
 Di queste beltà
 La madre natura
 Or più non ne fa.

Eut. Prudenza ma zitto, *(ad Ann.)*
 Deh senti, m' ascolta *(a Sinf.)*
 Di doppia campana
 Nell' aspro concerto
 Finisce che sordo
 Rimango di certo,
 E troppo l' insulto
 Di più non ne sà.

Sinf. Più in qua t' avvicina. *(minacciando Ann.)*

Ann. Ti accosta più in quà. *(c. s.)*

Eut. Ma taci, ma zitta, *(all' una ed all' altra.)*
 La scena in tragedia
 Cangiando si va.

Sinf. ad Ann.

Ma bada, ma trema
 Se un dito mi tocchi
 Scimmietta pomposa
 Ti mangio cogli occhi
 Dell' aspide in seno
 Mi serpe il veleno
 Chi sono, chi sei
 Allor si vedrà.

Eut. Costei non ha gusto,
 Rispetto a mia moglie,

Onora per cambio
 Un pugno mi coglie,
 La furia non passa
 La voce più basta.

Più in là Sinforosa,
 Annetta più in quà.

Vedi, vedi ho fatto... oh! cimento
 Il più critico, e se spuata
 Un erede paralitico.

S C E N A VIII.

*Don Isidoro da uno de' quadri che si apra
 come sopra, e detti.*

Isid. Che miro! Uscio serra.

Eut. Quanta pena.

Ann. Donna sciocca e recita una scena.

Eut. Ma le sue convulsioni?

Ann. D'avviso e di conforto

Insiem ti serva

Le ha ogni donna

Per corpo di riserva.

Sinf. Cosa dite?

Ann. Eh! niente.

Eut. Ch'io son più d'una

Tortora innocente;

Che quest'amai,

T'adorerò in eterno

Sempre con te.

*(s'ode un rumore
 fortissimo dalla parte laterale.)*

Isid. Giù nell'inferno. *(da furie prende Eut.)*

Eut. e Sinf.

Aita.

Ann. Spara Eutichio.

Sinf. Aita!... Aita!...

Eut. Se di campare hai caro *(colla pistola.)*

Ombra, vattene via,

Bada che sparo. (*spara e lo ferisce.*)

Isid. Oh Ciel! (*è ferito.*)

Eut. È morto.

Sinf. Ohimè! (*s'ode rumore fortissimo fuori della porta laterale.*)

Isid. Viene il rinforzo.

S C E N A IX.

Don Raimondo, detti e Coro.

D. Rai. Spera infelice.

Isid. E non avrò vendetta!

Eut. Sinf. e Ann.

Nostro liberator

Ann. Raimondo.

D. Rai. Annetta.

Ann. Non è inganno.

D. Rai. È il ben che adoro.

Ann. e D. Rai.

Ah! mia vita amato oggetto

Pur ti trovo un tesoro,

Non è un sogno menzognero

Chi rapirti più potria,

E dividerti da me?

Sinf. Bisognando al primo incanto

Torni il cor di quindici anni,

Son tranquilla e torno a crederti

Un modello d'onestà.

Eut. Più non resta problematica

La mia rara fedeltà;

Sii tranquilla e torno a crederti

Un modello d'onestà.

Ma lo spettro che bucai (*guardando*

Quando il colpo scaricai *intorno*)

Come nebbia è svaporato.

D. Rai. Non pensar ritornerà,

Sciolto è l'inganno.

Sinf. La paura fu grande.

Eut. Io tremo ancora.

D.Rai. Più di quanto promisi

Dal memore cor mio

Al nuovo disperar tu devi.

Eut. Non paghiam più pigione

È nostro quel palazzo.

Sinf. È una pensione.

Crepi l'invidia;

Eutichio se avremo avanzi

In cassa, della moda

I capricci impedir non mi puoi.

Eut. Pensionato mio ben

Fa quel che vuoi.

Villici fate un arco,

Con le ciglia s'intende,

Perchè si fa più presto

E non si spende.

Dall'eroi Don Raimondo,

Tipo di cortesia nel doppio mondo

La rapita, la pianta, la diletta fenice

Si rinvenne.

D.Rai. Evvia Annetta.

Ann. Ed io che ho da sperar?

L'orfana Annetta

Il segno di costante

Sventura tornando in libertà,

Sperar può mai di ritornar!

D.Rai. Si tutto troverai innocenti delizie

Agi, feste, dilette.

Ann. Ah! basta, basta,

Pian Signore, poco è nel sen

Per tanta gioia in core.

Ah! d'affanni in mezzo a un vortice

Fui balzata dalla cuna

Tu lo sai che la mia storia

Lungo un palpito formò.
 Ma se a lui che adoro accanto,
 Spirò alfin aure di pace,
 Nella gioia i dì del pianto
 Delirando scorderò.
 Come nembo che già cade,
 Come sogno che passò.

Coro Bello l'iride di pace
 Voi sempre brillerà.

Ann. Sì brillate, sì esultate
 Nella mia felicità.
 Un palpito avremo,
 Un core in due petti
 Concorde gli affetti,
 Un solo il voler.
 E nascere vedremo
 Spuntando i momenti
 Novelli contenti
 Delizie e piacer.

Coro Ignoto delizie
 Già spuntar per tè.

F I N E.